



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

15 DICEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5
Veronese					
Adige Po					
Delta del Po					
Alta Pianura Veneta					
Brenta					
Adige Euganeo					
Bacchiglione					
Acque Risorgive					
Piave					
Veneto Orientale					
LEB					

15 DICEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

AMICO ALBERO L'associazione ambientalista vuole valorizzare l'asta del Marzenego

«Apriamo l'argine fino a via Lazzari»

L'operazione Cialdini potrebbe essere valorizzata anche da un intervento su un bellissimo scorcio paesaggistico, lì dove i due rami del fiume Marzenego, rio delle Muneghe e rio delle Beccarie, si uniscono. La proposta è dell'associazione Amico Albero. Del nuovo progetto per il nodo del piazzale ha parlato il sindaco venerdì scorso al Centro Candiani nel corso dell'incontro sul bilancio semestrale organizzato dal Centro studi storici di Mestre. Brugnaro ha confermato di voler sistemare la zona all'interno di un piano della mobilità che prevede la creazione di vari punti di interscambio.

A porre l'accento sul delicato ambito urbanistico-ambientale in cui si colloca l'intervento è AmicoAlbero. «Appare finora ignorato come all'altezza del ponte collocato a ovest del piazzale, si possa scorgere la confluenza di due importanti corsi d'acqua, il fiume Marzenego e il rio Cimetto. Il corso d'acqua, proseguendo, arriva al ponte di via Colombo e diventa il canale Osellino. Ci troviamo in un'area ricca di storia e di punti di osservazione preclusi alla vista. AmicoAlbero propone di mantenerla in piena visibilità,

permettendo il passaggio nell'argine del fiume che da piazzale Cialdini va verso via Lazzari e il centro le Barche, ora chiuso da un cancello. Si potrebbe creare un percorso ciclo/pedonale, così come era un tempo», afferma Francesco Brunello di Amico Albero. Interpellato, il Consorzio di Bonifica Dese Sile, che si occupa della manutenzione dell'argine, dichiara di essere favorevole al ripristino per la transitabilità in sinergia con il Comune.

Filomena Spoloar © riproduzione riservata



GRANDI OPERE In marzo la Regione presenterà il progetto nell'ambito del Piano di bacino

Idrovia, costi quintuplicati

Grandi incertezze però sull'avvio dei lavori: potrebbero slittare al 2021

Vittorino Compagno

CAMPOLONGO MAGGIORE



La consegna al ministro Delrio dell'ultima petizione per il completamento dell'idrovia. Finora ben 104 Comuni hanno espresso l'urgenza di terminare l'opera.

Da una spesa iniziale prevista in 92 milioni a un costo effettivo di 534 milioni di euro. Tanto verrà a costare la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia. La Regione del Veneto, in risposta alle mozioni presentate da vari consiglieri, ha confermato che nel corso del prossimo Piano di bacino per gli anni 2015-2021 si impegnerà ad aggiornare il costo di realizzazione. Il prossimo 8 marzo, esattamente 189 dopo giorni l'inizio delle attività di studio del territorio, il progetto preliminare per la realizzazione dell'idrovia verrà ufficialmente presentato alla Regione dal con-

sorzio Technital e da Beta Studio, vincitore della relativa gara. Lo studio è praticamente terminato e nel corso dei tre mesi restanti saranno verificati gli aspetti ambientali e di traffico fluviale ad esso connessi. Il parere favorevole alla realizzazione dell'idrovia era già giunto dall'Autorità di bacino delle Alpi Orientali. Una volta ottenuta la notevole disponibilità economica per l'opera, resta comunque il dubbio che la Regione del Veneto (e con lei l'Autorità di Bacino) riesca di fatto a inserire l'inizio della realizzazione entro il 2021, ma che tutto slitti al Piano per gli anni 2022-2027.

«Se da una parte riteniamo positiva la risposta della Regio-

ne, che ha consolidato il percorso di progettazione e riportato il costo dell'opera al giusto valore, rimangono le incertezze per i tempi di realizzazione» - fa presente Marino Zamboni, coordinatore dei comitati per il completamento della struttura - Anche l'Autorità di Bacino ha infatti dichiarato che non ha nessun obbligo futuro».

Finora ben 104 amministrazioni comunali della provincia di Padova e Venezia (compreso il Consiglio della Provincia di Padova) hanno votato favorevolmente in consiglio la mozione presentata dall'associazione "Brenta sicuro" sulla opportunità e l'urgenza di completare l'idrovia.

© riproduzione riservata



La legge di stabilità ferma le trivelle in Adriatico Ciambetti: «Bene, ma serve ben altro per il mare»



AMBIENTE

La mobilitazione sta dando i suoi frutti. «Ombrina mare» e altri impianti di estrazione petrolifera in Adriatico, a meno di colpi di scena, non vedranno mai la luce. Un emendamento presentato dal Governo alla legge di stabilità ripristina tale limite per le trivelle e, di fatto, segna un primo successo nella lotta alla deriva petrolifera in Italia. L'emendamento prevede il ripristino del divieto delle 12 miglia facendo salvi solo i titoli abilitativi già rilasciati. Roberto Ciambetti, presidente

del consiglio regionale del Veneto, una delle dieci regioni che ha chiesto un referendum in materia, è abbastanza soddisfatto. «A dire il vero mi sembra che gli emendamenti previsti dal Governo per bloccare le trivellazioni nei nostri Mari siano sostanzialmente un mezzo per evitare il referendum: serve ben altro per garantire la salvezza delle nostre coste e

dell'habitat marino». «Dopo quanto discusso a Parigi in questi giorni sulla difesa dell'ambiente - continua - bisogna cambiar passo e mutare strategie anche di approvvigionamento energetico». Il Consiglio regionale del Veneto fu tra i promotori della richiesta di Referendum per bloccare trivellazioni e progetti di ricerca petrolifera nelle acque territoriali italiane. «Le Regioni dettero un segnale chiaro all'esecutivo. L'emendamento ora potrebbe bloccare le ricerche in Adriatico anche quelle affidate alla Spectrum Geo che ha una concessione incredibile ricerche altamente rischiose che avrebbero portato alle casse italiane royalties del 4 per cento e scaricato sull'ambiente e la cittadinanza ogni rischio».



LUSIANA. Il progetto era stato presentato per la Valle dei Mulini

Centrale idroelettrica Il Consiglio ha detto no

L'assessore Villanova:
«Quell'area è importante
per il turismo e l'ambiente
Non ne vale la pena»

Gerardo Rigoni

Lusiana dice no a una piccola centrale idroelettrica. Scelta inaspettata per l'amministrazione guidata dal sindaco Antonella Corradin, che da anni si fregia della certificazione per la gestione sostenibile delle sue foreste e che nel 2015 è stata certificata quale Comune che utilizza energia da fonti verdi per la propria fornitura di energia elettrica.

La giunta Corradin ribatte: «La centrale produrrebbe energia per un piccolo condominio».

Il progetto presentato, assieme ad altri simili tutti prospettati da privati, richiede al Comune di utilizzare l'acqua del torrente Chiavone da località Valle di Sotto per realizzare una centrale elettrica. Acqua che poi verrebbe "restituita" al torrente più a valle.

Il Consiglio comunale di Lusiana ha bocciato il progetto per tutelare l'area e le sue peculiarità quale risorsa storica, turistica e ambientale. In pratica, l'amministrazione comunale sostiene che la Valle dei Mulini, situata nella parte sud occidentale del ter-



Un edificio storico nella Valle dei Mulini a Lusiana. G.R.

ritorio comunale (e che comprende le contrade Covolo, Valle di Sopra, Rigue, Brancio, Rive e Valle di Sotto), sia un ambiente unico proprio grazie alla presenza di acqua. Vera rarità in una zona di natura carsica. Lungo il torrente Chiavone, nel corso dei secoli, sono sorti mulini, brillaioi per l'orzo, magli ed altre opere di ingegneria idraulica antiche risalenti anche fino al 1500. Queste strutture, molte di proprietà privata, sono state oggetto di interventi di recupero, grazie anche a finanziamenti pubblici, per trasformarle in un museo dell'acqua diffuso. Il Comune ha ristrutturato anche il "pestarino dei Togna" per adibirlo a museo didattico, che

richiama circa 6 mila persone all'anno. «La centrale - spiega l'assessore ai lavori pubblici Ronny Villanova - produrrebbe poca energia; togliendo l'acqua ai mulini invece si causa un danno a tutta la valle. Oltre 200 residenti hanno firmato una petizione contro la centrale, rafforzata da dubbi espressi dalla Forestale regionale, dall'Arpav e dal bacino ittico. Consideriamo la Valle dei Mulini una risorsa turistica importante, tanto da inserire nel Pat i mulini come edifici di valore monumentale testimoniale. In più l'area è considerata un corridoio ecologico. Insomma il gioco non vale la candela». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autunno più secco da decenni «Emergenza idrica se non piove»

Il Consorzio Piave: «Bacini senz'acqua, scorte ai minimi». E il «caldo» frena il radichchio



TREVISO «Inutile nascondere, siamo preoccupati. Dobbiamo solo pregare che il clima ritorni normale. Se serve, andrò in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Caravaggio». Al Consorzio di bonifica Piave si è arrivati agli scongiuri. Quella del presidente Giuseppe Romano non è più solo una battuta. Il cielo da oltre un mese (44 giorni) non fa cadere pioggia, e le temperature sono quasi un grado oltre le medie stagionali. Si guarda verso le vette e si trema. Neve assente, ghiacciai ridotti all'osso, risultato: i bacini montani sono vuoti, da qui a febbraio l'assenza di precipitazioni costanti potrebbe portare all'emergenza idrica nella Marca.

Giove Pluvio s'è addormentato, un sonno pericoloso certificato nei dati Arpav: da fine ottobre non piove più (tranne un debole episodio il 21 novembre), e le previsioni parlano di un dicembre fotocopia. Suona strano parlare di siccità in autunno-inverno, ma gli esperti conoscono bene il fenomeno, presentatosi in questa forma solo tra il 1988 ed il 1990. «Da quando faccio questo lavoro non ho mai visto un'annata così – racconta Romano – non ci sono piogge regolari da luglio, parliamo di sei mesi». Vero anche questo: l'anticiclone africano che da quest'estate tiene lontane le perturbazioni non se n'è andato, portando acquazzoni anche intensi, ma saltuari e in settori ristretti. Confronto impietoso con l'anno scorso. Tra luglio e dicembre 2014 in un'area come il montebellunese scesero 788 millimetri di



370

I millimetri di pioggia negli ultimi 6 mesi: nel 2014 furono 788

44

I giorni trascorsi dall'ultimo giorno di pioggia «vera»

Patto fra 13 Comuni «Abbattiamo la CO2»

ASOLO L'assenza di piogge nella Marca ha sortito un altro effetto pesante: il peggioramento dell'inquinamento dell'aria. Da gennaio, Treviso conta 74 sforamenti dei livelli consentiti di Pm10. Siamo a più del doppio dei limiti di legge (35 violazioni all'anno) e le cose non vanno meglio nel resto della provincia.

Ma c'è anche un altro nemico del clima: l'anidride carbonica. Per questo, 13 Comuni fra il Grappa e l'Asolano hanno sottoscritto il «Paes» (Piano d'Azione per l'Energia) per ridurre del 40% le emissioni di CO2 relative all'illuminazione

pubblica entro il 2020. Obiettivo ambizioso, dato che oggi i consumi fra lampioni e semafori ammontano a 5.000 MWh (Megawattora) l'anno, per un totale di 2.200 tonnellate di CO2 e una spesa di circa 700 mila euro. L'accordo prevede numerosi interventi, a partire dalla progressiva sostituzione degli impianti esistenti con altri ad alta efficienza energetica, che riducano la dispersione luminosa e, attraverso sensori e recettori, gestiscano la rete in maniera intelligente, eliminando gli sprechi.

N.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pioggia. Nello stesso periodo del 2015, sono stati appena 370. Adesso a tremare sono le scorte idriche. Al Consorzio Piave, che serve 91 Comuni, c'è poco spazio per l'ottimismo. «Non voglio parlare di allarme, dobbiamo vedere cosa accadrà dopo dicembre – continua Romano – Ma già ora i bacini artificiali dei laghi Santa Croce, Centro Cadore e Mis sono ai limiti. Non c'è approvvigionamento». Cosa succederebbe se la siccità durasse fino a gennaio o febbraio? «Una Marca all'asciutto, non voglio nemmeno pensarci. Ci troveremo senz'acqua quando più serve, dalla primavera in avanti, per irrigare i campi». A scongiurare lo scenario disastroso si intravede un ritorno della pioggia dopo Natale. «Le perturbazioni tenderanno di scendere di latitudine – avverte Edoardo Ferrara di 3BMeteo.com – ma non si tratterà di una vera e propria svolta». E dopo un novembre record, dicembre rischia di confermare il 2015 tra gli anni più caldi di sempre.

A preoccuparsi del termometro sono anche gli agricoltori, alle prese con il prodotto principe del periodo, il radichchio. «Il caldo ha rischiato di metterlo a repentaglio la qualità – spiega Walter Feltrin, presidente di Coldiretti Treviso – fortunatamente sono arrivate le gelate mattutine che ci aspettavamo. Ora speriamo che le temperature da qui in avanti siano davvero invernali. Diversamente, sarebbe un grosso problema».

Nicola Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA